

Un breve excursus sulla Processione dei Misteri di Trapani

di Salvatore Accardi

Sul finire del Cinquecento, la spinta riformatrice del Concilio di Trento restituì una nuova immagine della Chiesa cattolica. Furono rinnovati il clero secolare e gli ordini religiosi già esistenti e si diede impulso alla nascita di nuovi, nonché di scuole e confraternite, ciascuna dedicata alla divulgazione della devozione presso i fedeli. Il culto eucaristico, la devozione mariana, il rito delle Quarant'Ore Circolari, la diffusione di Bolle della Santa Crociata e diversi altri si associavano alla compatta istruzione catechetica a diffusione massiva. Fu all'interno di tale quadro di rinnovamento del sentimento religioso e della devozione popolare, che si modificarono anche i riti processionali della Settimana Santa.

A Palermo, nel 1591, i laici della confraternita genovese detta la "casazza" allestirono durante la Settimana Santa una processione animata, che rappresentava la Passione di Cristo a cui aderivano flagellanti e giovani vestiti da angioletti con torce in mano.¹ Anni dopo esordì un diverso adattamento della Passione nel Vespro del Venerdì Santo, non più recitato o con figure di Santi, bensì con una processione di gruppi statuari, detti "misteri", che portò in strada alcune scene della *Via Crucis*, per accrescere la devozione dei fedeli.²

Probabilmente sulla scorta delle processioni coeve, i sacerdoti Nicolò Galluzzo e Giovanni Manri-

ques, coscienti del fatto che la "pia devozione... sempre genera altra", nel 1603 fondarono a Trapani la "Compagnia del Preziosissimo Sangue di Cristo e sue cinque piaghe" nella chiesa di Santo Spirito, nel cui sigillo "il mondo con le ali trafitto da una spada" simboleggiava la Crocifissione.

I due sacerdoti individuaronò una gerarchia ben precisa all'interno della Compagnia: il rettore della Società detto governatore ne era il capo, e, assieme ai coadiutori e il tesoriere, statuiva la vestizione dei confratelli con abito rosso del "preziosissimo sangue", del mantello indorato, dei cappelli e delle sopravesti bianche a mezza manica adorne di merletti detti "cotte", più volte riscontrati in diverse scritture notarili. Mosso da spirito di carità, "per elemosina e salute delle anime", il 5 febbraio 1604 Nicolò Galluzzo "con mera, pura, semplice ed irrevocabile donazione tra vivi" incrementò inoltre il patrimonio immobiliare della Compagnia con una casa di sua proprietà riservandosi il diritto di censo di un'onza annuale.

In questo primo periodo di formazione e sviluppo della processione dei Misteri trapanesi, Francesco Parisi è il personaggio chiave della storia. Figlio del medico Pietro (1551?-1620?, che debellò la peste a Malta nel 1592), è ricordato da Giuseppe Maria di Ferro per esser "stato colmato di doni dall'Eccellentissimo Senato Palermitano, che gli accordò la cittadi-

nanza e il Gran Maestro Ugone de Lubens Verdala, tesoriere della sacra religione di San Giovanni di Gerusalemme, gli ascrisse un figlio nell'Ordine Gerosolimitano"³. Francesco Parisi è presente all'atto di concessione del mistero ai bottai, falegnami, cordari, marmorari, argentieri e pescatori affidati alle rispettive maestranze tra il 1619 e il 1621. Inoltre il 5 aprile 1612, giorno antecedente il rogito dell'atto di concessione del mistero di "Cristo con la croce in collo", egli ricevette la donazione di due onze pagate da Pietro Monaco, tesoriere pro tempore del senato trapanese. Con anticipo di 15 giorni dalla consueta processione dei gruppi, il giovane governatore accettò il denaro per sostenere le spese dei ceri ed altro e tacitamente si obbligava di attestare quanto ricevuto con debita quietanza, detta "riciputa", redatta sotto forma d'apoca notarile.

Pietro lo Monaco, tesoriere di questa Città di Trapani, di qualsivoglia dinari reservati quelli della Regia Corte et altri assignati, pagati al Cavaliere fra' Francisco Palisi, governatore della Compagnia del Santissimo Sangue di Cristo di questa Città, onze due. Quali dinari ci facimo pagarsi per lo motivo per suplirsi alle spese che si hanno di fari nella processioni che essa Compagnia sole fari ogn'anno nel giorno del venerdì santo, per manifestazione della passione di nostro Signore Jesu Cristo di questa Città con li Misterij di detta Santissima passione. ... e li paghirisi con la sottoscritta nostra dello Sindaco et detemptioni di libri recuperando lo presenti in apoca di riciputa. In Trapani il V aprile X Indictione 1612.⁴

Consultando alcuni documenti notarili del primo ventennio del Seicento si evince che a distanza di poco tempo dalla fondazione della Società, i governa-

tori fecero realizzare i gruppi della "Passione di Cristo" concessi a alcune maestranze, i cui consoli non disdegnavano l'importanza di influenti personaggi per ottenere in affidamento il mistero da portare in processione il Venerdì Santo. Di certo si conosce che i gruppi furono realizzati due tra il 1612 e il 1613 ("Cristo con la croce in collo" e "la Prisa"), altri tra il 1618 e il 1621. tutt'ora non si hanno notizie sugli scultori e sul costo approntato dalla Società del P.S. per la costruzione dei misteri e nemmeno sugli accordi avvenuti tra la parte committente e l'esecutore delle opere.

Un dato da non trascurare è che alla processione del Venerdì Santo, con i componenti della Compagnia, si accorpavano i flagellanti. Nella citata ricevuta del tesoriere Pietro lo Monaco sono menzionati i battenti trapanesi detti "battenti che si battono in sangue in ditta processioni"⁵. Indubbiamente, la pratica della flagellazione era già diffusa da tempo, anche in altre regioni d'Europa e d'Italia. Uno studio interessante del celebre etnologo palermitano Giuseppe Pitré, concernente la "casaccia" di Nicosia, indaga le origini dei flagellanti trapanesi e sembra interessante perché riferisce dei flagellanti liguri, i quali, associati in Confraternite dette dei "Disciplinanti", praticavano la pubblica autoflagellazione con uno strumento chiamato "disciplina", con cui si fustigavano in segno di penitenza e di mortificazione del corpo per espiare i peccati e per raggiungere uno stato di purificazione spirituale. A tale usanza ligure fa riferimento Pitré, seguendo gli studi del genovese Emanuele Celesia (1821-1889) intorno alle "casaccie o case grandi d'alcuni vecchi edifici dove si raccoglievano alcuni sodalizi detti dei "Disciplinanti" a suffragare i defunti e ad

esercitare altri uffici di pietà”. In un manoscritto, Emanuele Celesia porta a conoscenza che nel 1260, “usciano da queste lor case ed armate di flagelli si recavano nella chiesa di San Francesco e ivi deponevano le loro vestimenta e mezzi nudi, perlustravano le vie della città, flagellandosi in memoria della passione di Gesù Cristo”.⁶ Giuseppe Pitrè però dubita della presenza di una “casazza” stabile a Trapani sul modello ligure e concorda con gli autori locali che l’origine sia piuttosto da rintracciare nella dominazione spagnola.⁷

Più recentemente, in una riflessione sulle processioni spagnole, Maria Encarnación Cabello Diaz considera la «parola casaza termine aragonese che sta a significare “casa grande” o “castello”. La studiosa malaguenza afferma che “le prime confraternite della “Passione” spagnola, la confraternita de “la Vera Cruz” e del “Precioso Sangre de Nuestro Señor Jesucristo” apparvero nel XIII secolo durante il regno di Aragona, Valenza e Catalogna. Il re Pietro III, molto devoto della confraternita del “Prezioso Sangue di Nostro Signore Gesù Cristo” la trapiantò quindi in Sicilia. Questa Confraternita, che curava le corporazioni, era formata da molti gruppi chiamati “Misterios”, che andavano nella processione del Venerdì Santo. Alcune sono sparite, tuttavia oggi persiste quella di Tarragona, risalente al 3 aprile 1550, che cura la processione del Venerdì Santo con diciannove gruppi statuari”⁸

I flagellanti trapanesi avevano estrazioni sociali le più disparate che venivano nascoste dietro anonimi cappucci in segno d’umiltà e penitenza. Nello stesso senso si mosse l’azione dei vicerè spagnoli che impo-

sero ai sudditi la “prammatica sopra la moderazione del fausto e della pompa”, ovvero le direttive sull’osservanza di vestire un abbigliamento sobrio durante le processioni, spesso nero, indossato soprattutto dai patrizi, che partecipavano alla processione dell’Addolorata, vestiti a lutto con giamberga, calzoni, calzette di panno nero, sciabolotto, spade e torce in mano.⁹

Quanto ai gruppi statuari, il 3 aprile 1614 avvenne la transazione di tre onze “di giusto peso” (*pecunia iuxta ponderis*) date dal giudice Giorgio Parisi al presbitero Nicola Galluzzo per saldo del pagamento di un’onza e quindici tari pagate per la costruzione del mistero detto della “prisa” stimato sei onze da certo Nicolò de Renda e identica somma per il completamento del mistero di “Cristo con la cruci in collo” stimato cinque onze, versate in eguale parte da Francesco Parisi e da Battista Cinciolo.¹⁰ In questa scrittura si evince che nel 1614 si affiancò al mistero di “Cristo con la cruci in collo”, affidato ai giornateri quello “dell’arresto”, e che altri erano portati in processione, come attestato dal notaio Costa e dal collega Migliorino, che scrive “inter alia misteri” nell’introduzione dell’atto d’affidamento ai giornateri del mistero citato, volendo intendere che l’anzidetto non era il primo concesso, ma che altri già esistevano.¹¹

Un’altra conferma si evince nel pagamento dei senatori trapanesi tramite il tesoriere Giacomo Accayra. Il 20 marzo 1617 e con quattro giorni d’anticipo sulla processione, pagarono quattro onze al governatore Battista Cinciolo (il doppio di quelle date a Francesco Parisi nel 1612) e “sonno per conto di elemosina in agiuto della spesa che essa Compagnia fa et ha fatto et soluto fare ogni Venerdì Sancto



Il gruppo de *La spartenza* in processione a piazza Gen. Scio ed in via XXX Gennaio negli anni '80

per la processione con li Misteri della passione di nostro Signore Jesu Christo”.¹²

Poiché di anno in anno i confrati della Società del Preziosissimo Sangue di Cristo e i gruppi dei Misteri¹³ posti nella chiesa di Santo Spirito erano aumentati di numero e nella ricorrenza della Quaresima si incrementavano le visite dei patrizi e di popolani, che associavano i misteri in processione con le torce in mano, il governatore e gli ufficiali osservando tanta copiosa affluenza in chiesa, luogo non spazioso da contenere tanta quantità di persone, chiesero a Giovanni Sigerio, governatore della confraternita di San Michele Arcangelo, di conseguire una cappella nell’omonima chiesa e di perorare la loro causa al vescovo Marco la Cava.

Nel maggio 1622, Giovanni Sigerio e i rettori della confraternita di San Michele Arcangelo accolsero nella loro chiesa i confrati della Società del Preziosissimo Sangue di Cristo, che promisero di costruire la loro cappella ai lati della cappella maggiore o tutta al più “dove è lo giardino, alli casi di parte di mezzo iorno”. Si concordò tra le parti la comune spartizione delle spese di manutenzione della chiesa di San Michele e si permise la sepoltura dei confrati del “Preziosissimo Sangue” dentro la loro cappella. Si vietò inoltre ai confrati del “Preziosissimo Sangue” il reclamo di diritti sulle donazioni ed elargizione di elemosine dei fedeli, che restarono riservati prettamente alla confraternita di San Michele, il passaggio di un confrate dalla detta confraternita a quella di San Michele Arcangelo e le sepolture dei confrati in fosse diverse dalla loro confraternita. Si consentì loro di sistemare gli appositi banchi e le cassette per l’elemosina dei

fedeli destinata alla loro confraternita il giorno della “santissima circoncisione”, “delle ceneri”, quaresima e la celebrazione di tre messe alla settimana.

A causa di “Quotidie rixas pullulari”, ovvero il pullulare di risse e di controversie tra i diversi confrati dei due sodalizi avvenne il 21 febbraio 1646 l’unione tra “le due sin hora diverse compagnie esistenti nella chiesa di San Michele, dove nascevano molti disturbi”. Non per ristrettezza economica, ma per sedare i litigi, approfondire il culto e la salute delle anime, per l’osservanza degli esercizi spirituali e il mantenimento collegiale della carità, i 60 confrati della Società del P.S. di Cristo e i 26 confrati della Compagnia di S. Michele Arcangelo costituirono un’unica compagnia ed istituirono il capitolo da entrambi “sottoscritto approvato e benedetto nel nome del Signore per sempre duraturi”.¹⁴

I due governatori, Giacomo Licata e Giuseppe Castiglione ratificarono l’alberano precedentemente concordato e istituirono con il nuovo titolo la “Venerabile Società di San Michele Arcangelo e del Preziosissimo Sangue e Misteri della Passione e Morte di nostro Signore Gesù Cristo” nello studio del notaio Andrea Valentino.

Ancor prima della definitiva scomparsa dell’antica processione del Cereo (avvenuta nel primo ventennio dell’Ottocento, che aveva assunto connotati pressoché folcloristici essendo tramontato il culto originario della sua istituzione),¹⁵ anche l’annuale manifestazione pasquale delle “mascherate de’ Demonij e della Morte” imboccò la strada del declino, sebbene avesse goduto di una lunga tradizione a Trapani. La rievocazione di ciò che in quel tempo si rappresentò in



Foto storiche della processione negli anni '50-'60



città si può a tutt'oggi rintracciare a Prizzi, nella la rappresentazione “dell'abballu di li Diavoli”, ad Adrano con i “Diavulazzi di Pasqua”, e nei territori dove la cultura iberica è stata trapiantata durante il periodo coloniale: il riferimento è al “ball de Diabes” venezuelano e nella “diablata” boliviana tra San Michele, Supay (Lucifero), il Diavolo e la Diavolessa.

Nella rappresentazione trapanese era presente la maschera di San Michele Arcangelo, della Morte e di Lucifero. A causa di diversi disordini avvenuti nel corso di diverse rappresentazioni, nel 1747 il vicerè Bartolomeo Corsini si rammaricò “che nella processione dei Misteri accadevano tal volta degl'inconvenienti, sul finire di detta funzione dopo la mezza Notte” e nel 1750, il vicerè Eustachio de La Vieufuille si complimentò con il governatore intervenuto nella processione “per evitarle conseguenze, che nascer né potteano, quando fosse restata serrata la Chiesa di San Michele. Non lascio in risposta di lodare la Condotta di Chi concorse all'intrapreso Spediente di permettersi la Salita di Lucifero, e figura della Morte collo Stendardo”.

Sembra che la rappresentazione della diablata proseguisse a notte inoltrata e che sfilasse in concomitanza della processione “Lucifero e la Morte con proprio vessillo”. Benigno da Santa Caterina ci ha lasciato una testimonianza tardiva su tale “spettacolo”¹⁶ e accenna unicamente alla processione del Risorto dimenticando l'avvenimento ormai allontanato ed inibito accaduto cinquanta anni prima della sua nascita, quando si cancellò la parata dei personaggi della diablata trapanese nel 1758. La prova sulla questione della processione dei demoni si trova nel biglietto del marche-

se Gaetano Fogliani riguardo “l'abolizione et abbuso della Maschera del Lucifero e Processione che si fa nel Venerdì Santo e Pasqua di Resurrezione”.

Dietro alle Providenze, ed ordinazioni che furono da me distribuite l'anno prossimo passato con miei biglietti diretti a codesto Capitano di Giustizia ed alla Gran Corte Criminale in data de 21 Giugno, per estirparsi l'abbuso purtrotppo scandaloso delle Mascherate de' Demonij, e altre simili figure, che si permetteano di salire per la Città il Sabato Santo, ed il giorno seguente Pasqua di resurrezione, per evitare gli inconvenienti, e male Conseguenze, che da ciò ne risultavano, restando altresì notizioso Io che rimane ancora in codesta un altro Costume, che pur mi s'è fatto considerare per abominevole, e sono le due figure, o' sien Personaggi della Morte, e di Lucifero, che si fan ogn'anno accompagnare a quello di San Michele Arcangelo, che esce alla Festa delle Processioni del venerdì Santo e della Domenica di resurrezione, che sogliono salire dalla Compagnia di detto Santo, giacche le tante Smorfie, Movimenti, Cadute, e altre Cose simili, che praticano le riferite figure della Morte e di Lucifero, risultano piuttosto di Schernimento, e di Nausea, onde avendo risolto che dette due Mascherate si proibiscan affatto nelle due accennate Processioni del Venerdì Santo e Domenica di Resurrezione, lo partecipo a Vostra Signoria acciò ne resti intesa per lo adempimento in quella parte che le spetta come a tal fine lo prevengo pure così con biglietto d'oggi a codesto Vicario generale don Antonino Fardella. E nostro Signore la felicità. Palermo 26 febraro 1758. Il Marchese Fogliani.¹⁷

Pertanto, il vicerè decise da quell'anno in poi che la processione dei Misteri si facesse con “proprietà e decenza” per non perdersi il rispetto in quel giorno “ch'esigge tanta serietà e compunzione”. Fermo nel suo intendimento, giorni prima della processione del 13 aprile 1759, Fogliani impose al vescovo mazarese

Girolamo Palermo (e per esso il vicario foraneo Gonzalez, cianthro della chiesa di San Lorenzo) e ai quattro senatori trapanesi di far tenere chiuse tutte le porte delle chiese cittadine.

Ricordevole dei disordini avvenuti lo anno scorso in codesta Chiesa dei Padri Osservanti nella processione del Venerdì Santo, sono entrato nella giusta premura di prevenire il convenevole; acciò vengano affatto occultati e la solennità influisca nell'anime de' fedeli quell'intimo fervore, cui non può eccitare la rimembranza degli ammirabili Misterij della nostra Redenzione. A quest'oggetto dunque ho dato oggi pressante incarico a codesto Vicario, Cianthro Gonzalez come del pari eccito il zelo di codesto Senato in che la processione si faccia, ma con quella proprietà e decenza che conviene aj Misterij della nostra Sacrosanta Religione, e si tengano chiuse tutte le porte delle Chiese, onde ad esse non si perda il rispetto come in passato in una giornata ch'esigge tanta serietà e compunzione. Quindi siccome pelle Chiese all'ordinario soggette preverrà codesto Vicario, così si esegua ugualmente ne darà l'ordine il Giudice della Regia Monarchia per quelle de regolari. Concorra intanto V. S. e contribuisca le sue parti perché siegua la processione con tutto il buon ordine e con quella divozione che merita, come debbo sperarlo di un plausibile zelante con [+] alla quale nostro Signore felicitì. Palermo 4 Aprile 1759. Il Marchese Fogliani.¹⁸

È opportuno ricordare che il primo letterato trapanese che ha dato l'indizio al primordiale affidamento dei gruppi dei Misteri di Trapani è stato Giuseppe Fardella di Torreatsa (fratello di Giovanni Battista, che fu ministro della Marina e Guerra di Ferdinando I di Borbone). Nel suo manoscritto *Annali della Invittissima e Fidelissima città di Trapani* del 1810, Giuseppe Fardella di Torreatsa, parroco della chiesa di San Nicolò di Mira, appuntava la seguente annota-

zione: "1618 - In Notaro Ximenes sotto li 5 Aprile, si legge atto nel quale li Sartori, Corallari, Orefici e Pescadori del Casalicchio, si obbligano di portare ogn'uno il Misterio della Passione di nostro Signore Gesù Cristo nel Venerdì Santo con torce accese". Sebbene avesse erroneamente indicato date non corrispondenti a scritture rogate, Giuseppe Fardella ha contribuito a stimolare una ricerca archivistica volta a svelare quei reconditi avvenimenti che concernono l'elaborata e complessa storia dei gruppi dei Misteri.

Nei pubblici "Banna e Consilia" dei giurati trapanesi si apprendono ulteriori notizie sulle attività quaresimali delle maestranze che per anni hanno vissuto a fianco dei Misteri. Il primo bando sui Misteri annotato risale al 1695 e l'ultimo al 1727. Di altri non rimane traccia, perché smarriti o distrutti da varie cause. Il mazziere del senato "abbanniava" il bando alla Loggia accompagnato dal suono della tromba e del rullo dei tamburi e nel periodo quaresimale, recava con sé la mazza d'argento del senato velata da un velo nero. Soltanto ventuno esemplari dei bandi sulla processione dei Misteri sono sopravvissuti al tempo, di cui quindici con la menzione dell'orario d'inizio della processione, che solitamente iniziava alle ore ventidue.¹⁹ I bandi sono discontinui negli anni e parecchi portano macchie d'umidità che ha corrosato il testo e l'inchiostro ferroso. Diversi espongono sui "Misterij", altri sulla "Processione" del "Venerdì Santo", soltanto uno reca l'espressione "Passione", termini che troncano la probabile frase di "Processione dei Misterij di Passione del Venerdì Santo". Con il bando dei Misterij di fine Seicento, i giurati invitarono i mastri ad intervenire nella processione dei quindici gruppi.

Da una consultazione complessiva, si apprende che la processione era curata dai confrati della Compagnia di San Michele Arcangelo, che ammoniva i mastri secondo norma stabilita nei contratti di concessione, nei quali era prevista la sanzione pecuniaria d'una o due onze a chi avesse bandito il proprio gruppo statuario o avesse mancato di partecipare alla processione, imposero al mastro trasgressore di giustificare l'avvenuta assenza per non incappare nella sanzione e gli s'intimava di giustificarla in forma scritta.

Inoltre, la maggior parte delle processioni avvennero tra la fine di marzo ed aprile e con diversi orari di uscita dalla chiesa di San Michele Arcangelo: tre volte alle ore venti, cinque alle ventuno e sette alle ventidue. Ciò non significa che la processione cominciasse a tarda serata, ma approssimativamente tra le ore tre o quattro pomeridiane. Ciò dipendeva dal modo diverso di misurare le ore rispetto al nostro attuale sistema. In quel tempo vigeva la cosiddetta ora italica e rispetto al nostro sistema detto d'ora astronomica si posticipava di oltre sei ore la durata di un giorno, con scarti approssimativi, maggiori o minori di quindici minuti. Rispetto l'odierna uscita dei gruppi, che avviene intorno alle ore quattordici, in quei tempi gli stessi andarono in processione solo dopo il rito della discesa di "Cristo dalla croce" celebrato dall'arciprete di San Pietro nella chiesa di Santa Maria di Gesù; rito che terminava intorno alle tre pomeridiane, nella medesima ora canonica, con la quale si rievocava la morte di Cristo secondo il racconto dei Vangeli, vale a dire la terza ora passato mezzogiorno.

- ¹ "A 11 d'aprile. Si fece in questa città una bellissima processione della Casazza della nazione genovese; dove rappresentavano tutta la passione di Nostro Signore G. C, portati li misterii da figliuetti vestiti in forma di angioli, quali andavano nel mezzo d'altri figliuoli della medesima foggia, vestiti molto sforgiati, con torce accese nelle mani. Dipoi seguitavano molti che si battiano con scurriati. Cosa bella da vedersi, e di grandissima spesa". Non è facile chiarire perché tale processione si appellasse della Casazza. Il Castellucci, nel suo *Giornale sacro palermitano* (Palermo, 1680, pag. 206) accenna che la sera (del Venerdì santo) si faceva processione delli misterii della Passione di Nostro Signore (anticamente detta la Casaccio) dalli Frati della Santissima Trinità, a spese regie, associati li sudetti misterii da tutti li tribunali e ministri regii di questo regno. Ma non fa pur menzione che si facesse dapprima dalla nazione genovese, come apprendiamo dal nostro Diario". (Gioacchino di Marzo, *Diari della città di Palermo dal secolo XVI al XIX*, Palermo, 1869).
- ² Dal *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri giorni* di Gaetano Moroni (Venezia, 1847), apprendiamo il significato della parola "mistero". "Mysterium, segreto sacro, arcanum, cerimonia religiosa. Il termine di mistero deriva dall'ebraico satar, nascondere, quindi mystar, una cosa nascosta, secreta; oppure dal greco myo (io chiudo) stoma (la bocca) come chi dicesse cosa sulla quale deve chiudersi la bocca. Quindi il nome di mistero si prende: (a) Per tutte le cose nascoste, segrete, difficili od impossibili a comprendersi, sieno naturali o soprannaturali. (b) Si prende più particolarmente per segreti di un ordine superiore e soprannaturale, come quelli di cui Dio si è riservato la conoscenza, e che ha qualche volta comunicato a' suoi profeti ed ai suoi devoti. (c) Si prende più particolarmente per le verità che la religione cristiana propone di credere, come la Trinità, l'Incarnazione, i sacramenti e soprattutto quello dell'Eucaristia, ch'è il più sacro ed il più grande di tutti i nostri sacramenti. La Chiesa ha stabilito delle feste particolari per onorare i misteri della religione, che avea gran cura di nascondere agli infedeli, a cagione della loro profondità che li rendono impenetrabili allo spirito umano che non è rischiarato dai lumi della fede, e per quelle altre ragioni che notammo ad Arcano, a Liturgia ed altrove".
- ³ Giuseppe Maria di Ferro, *Guida per gli stranieri in Trapani* (1825), nuova ed., Trapani, Celebes, 1977, p. 325, n. 50.

- 4 Archivio del Senato di Trapani, *Mandata* 428, Biblioteca Fardelliana). In prossimità della Quaresima, i giurati pagavano le elemosine ad opere pie, in natura e in denaro annotate nei cosiddetti “mandata” firmati dai quattro giurati, dal detentore dei registri e dal tesoriere della Compagnia. Il pagamento avveniva con i denari introitati da gabelle e con esclusione di quelli destinati alla regia corte. D’interesse si presenta il mandato compilato il 12 aprile 1659 per l’offerta donata in “aiuto della spesa per apparecchi di Misterij della Passione” e per “la musica di nostra Signora del Lutto” condotta in processione dai patrizi.
- 5 Archivio del Senato di Trapani, *Mandata* 428, Biblioteca Fardelliana.
- 6 Giuseppe Pitrè, *Spettacoli e feste popolari*, Palermo 1881.
- 7 Il letterato Nicolò Maria Burgio e Clavica appunta nel suo *Diario dell’Invittissima e fidelessima Città di Trapani che comincia dall’anno 1779*, manoscritto del 1832, Biblioteca Fardelliana: “Questa pompa nel principio del (decimo) sesto secolo allorquando fu istituita dalla confraternita del Sangue di Cristo che esisteva nella chiesa titolata Santo Spirito, si chiamò la processione de “las casazas”, il che ci fa sapere che gl’introduttori di essa furono Spagnuoli. Quindi fondata la Compagnia di San Michele fece unione colla sudetta il perché veste il sacco rosso che era il colore di quella del sangue di cristo e la visiera bianca che fu quel colore dato a quella di San Michele.
- 8 Sitografia: <http://www.ssantatarragona.org/tarragona/>
- 9 Rosso e nero sono i colori di rappresentanza che per secoli vestirono i giurati e i mazzieri del senato trapanese. Nell’apoca redatta dal tesoriere Giuseppe Grignano il 15 aprile 1610 leggiamo il pagamento di due onze devolute ad un sarto per stoffa e manodopera nell’aver realizzato le maniche dei vestiti cerimoniali dei mazzieri del senato che “ni teniano bisogno per decoro di questa Città” Nello specifico il sarto comprò “dui para di manichi di terzanello russo alli mazeri conforme allo colore di loro vestito, czoè unza una, tarì diciannovi e grani otto per palmi novi di terzanello russo carmixino a quaranta quattro la canna, palmi sei di tela ventina tarì 1 il palmo, seta russa, duzani dui di bottoni russi, dui quarti di filo e quattro candeli di cira” (Archivio del Senato di Trapani, *Copialettere* 56, Biblioteca Fardelliana).
- 10 “unciam unam et tarenos quindecim per manus fratris Francisci Parisi Militis Sacrae religionis Hierosolimitane et unciam unam et tarenos quindecim per manus magistri Battistae Cinciolo persona etiam cognitis et sunt pro complimento manufacture seu elemosine duorum misteriorum videlicet misterij della prisà extimatur per magistrum Nicolaum de Renda comuniter electum et approbatum pro uncias sex, et alterius misterij di la cruci in collo extimati etiam per dittum de Renda pro alijs uncias quinque”. Apoca redatta da Luciano Costa, Archivio di Stato di Trapani.
- 11 Antonio Migliorino, atto di affidamento del mistero rogato il 6 aprile 1612, corda archivistica 10252, carta 337 r/v, Archivio di Stato di Trapani.
- 12 Battista Cinciolo, confrate testimone nell’atto di concessione del mistero dei sarti è presente negli atti di concessione dei misteri dei bottai, falegnami e cordari. È stato tra i sottoscrittori dello statuto dei corallari dell’11 luglio 1628 (redatto dal notaio Bartolomeo De Monaco), ed è citato tra i mastri sottoscrittori del mistero del “trasporto al sepolcro” con alcuni noti artisti: Antonio e Tommaso Pompeiano, Leonardo Buzzo, Giacomo lo Speciale, Filippo e Gianni Pietro Magliocco, Antonio e Francesco Campiglia, Rocco Valentia o Valenza, Mario Barbara, Vito Mirabile, Giovanni Crivello, Pietro e Battista lo Pizzardo, Giuseppe e Nicolò lo Crasto, Nicolò Furco, lo scultore Nicolò Ciotta, Giulio la Targia e lo scultore Mario Saporita (la cui biografia è pubblicata nell’appendice del catalogo dei *Materiali preziosi dalla terra e dal mare nell’arte trapanese e della Sicilia occidentale tra il XVIII e il XIX secolo* di Maria Concetta Di Natale, Regione Siciliana, Palermo, 2003).
- 13 Nel 1622 erano stati realizzati i seguenti nove gruppi: “la licentia”, “Cristo che lavao li pedj a li Apostoli”, “Christo all’orto”, la “Prisa”, “Christo alla colonna”, “la Veronica”, “Christo che si mette in cruce”, “lo Cristo in cruci”, “Maria con Christo in braccia”, “Christo dentro lo linczolo” giusto rogiti notarili di Migliorino, Ximenes e Castiglione.
- 14 “Eminentissimo Signore il dottor Giacomo la Licata Governatore della Compagnia di S. Michaele Archangelo e don Giuseppe Castiglione Governatore della compagnia del Santissimo Sangue di Christo di Trapani espongono a Vostra Eminenza qualmente ritrovandosi le sudette compagnie ambe due nella medesima chiesa di Santo Michaele sin hora diverse del che ni

hanno nato e nascono molti disturbi per attaccare una pace continua tra li fratelli dell'una et l'altra compagnia col voto di quelli doppo molti discussioni e ragionare hanno giudicato unirle in una dovendo di questa maniera crescere il frutto spirituale ragionato della carità comunità et estinto ordinariamente dalla disunione esser fundamento farsi l'unioni sudetti et durare per servizio di Dio nostro Signore e suo culto divino et aggiuto e profitto spirituale dell'anime, hanno appuntato l'inclusi capituli d'accordo fra l'una e l'altra compagnia per redursi in una come Vostra Eminenza potrà vedere alli quali li fratelli concorrono et andio con potenza di obligarsi per publica scrittura et per evitare le controversie potessero nascere attorno le pretendenze con le altri si contentano unite che sarranno le compagnie sudette andare al luogo dove hoggi c'è quella di Santo Michaeli che è il primo et avanti tutti il quale eligino per loro come minima più dell'altri per sempre ... Nel segno grande del Governatore vi sia nel mezzo Christo crocifisso che spanda il sangue in un fonte et un poco sotto Sancto Michele che dica "Quis ut Deus" conforme del disegno che si ha mostrato. Che il segno che portano li fratelli sia un mondo con le ali in mezzo del quale vi siano le cinque piaghe di Christo conforme si è mostrato il disegno. Che per insegna di innanti habia di andare una festina in menzo della quale vi sia il segno del Governatore, e le crocette di reggere dette processioni siano con il segno che portano li fratelli. Che li fratelli vadano con il sacco rosso et il mantello annaurato con tutte le altre cose conforme e soluto andare la compagnia di Sancto Michaeli. Che la detta compagnia come nuovamente aggregata habia di andare nel primo loco di tutte le altre compa-

gnie". Notaio Andrea Valentino, estratto dell'atto di unione delle due confraternite del 21 febbraio 1646, corda archivistica 10986, Archivio di Stato di Trapani.

- 15 (Archivio del Senato di Trapani, *Carte sul convento dell'Annunziata*, Biblioteca Fardelliana, busta 751, fascicoli 11).
- 16 "In ogni Processione, che fa questa Compagnia (San Michele Arcangelo) sempre fa precedere un Personaggio che rappresenta la figura di San Michele Arcangelo. Marcia Egli, ora colla Spada alla destra in segno di difendere la Gloria di Dio col suo Zelo, e colla sinistra impugna lo Scudo, come si pratica in questa Processione ed in quell'altra di Gesù Resuscitato, il giorno di Pasqua di Resurrezione. Ed ora si fa vedere colla faccia velata di un velo Nero di regina e colla Croce in mano, come si costuma nella tanto divota Processione de' Misteri Cordogliosi, che si fa il giorno del Venerdì Santo, che la consimile non vi è solo in Sicilia, ma ne meno in tutta l'Italia e l'Europa". Benigno da Santa Caterina, *Trapani Sacra*, Capo XVIII "siegue la divozione di Trapani – e si tratta di quella verso de' Santissimi Angeli del Paradiso". Cf. anche Paragrafo I – San Michele Arcangelo - Punto 6.
- 17 Archivio del Senato di Trapani, registro dei "Copialettere", Biblioteca Fardelliana di Trapani.
- 18 *Ibidem*.
- 19 *Banna e Consilia*, registri anno 1695, 1696, 1698, 1699, 1700, 1701, 1702, 1703, 1705, 1706, 1707, 1708, 1711, 1712, 1715, 1718, 1721, 1723, 1724, 1727, Biblioteca Fardelliana.

